

**DIALETTICA *YIN-YANG*
NEL PENSIERO POLITICO
DI MAO ZEDONG:
CONSIDERAZIONI
ALLA LUCE
DELLA SITUAZIONE
ATTUALE MONDIALE**

**“UN ANTICO STRATEGA DICEVA
NON OSO COMPORTARMI DA OSPITE
PREFERISCO COMPORTARMI DA INVITATO
NON OSO AVANZARE D’UN POLLICE
PREFERISCO RETROCEDERE D’UN PIEDE
QUESTO VUOL DIRE
PROCEDERE SENZA PROCEDERE
RIMBOCCARSI LE MANICHE
SENZA VENIRE ALLE MANI
DUELLAR SENZ’ARMI
COMBATTERE SENZ’AVVERSARI
NULLA E’ PEGGIO
CHE SOTTOVALUTARE L’AVVERSARIO
CHI SOTTOVALUTA L’AVVERSARIO
METTE A RISCHIO IL PROPRIO TESORO
QUANDO SI VIENE ALLO SCONTRO
ANCHE CHI VINCE PIANGE”.**

TAO-TE-CHING [DAODEJING], LXIV

**“SECONDO LA VIA DAI CONSIGLI
AL PRINCIPE E LE ARMI NON
OFFENDERANNO TUTTO SOTTO IL CIELO
COSI’ AGIRE SI RITORCE
CONTRO CHI L’ATTUA
DOVE GLI ESERCITI S’ACCAMPANO
CRESCON SOLO STERPAGLIA E SPINE
A GRANDI GUERRE SEGUONO
ANNI DI CARESTIE
CHI BEN LI ADOPRA
RICORRE ALLE ARMI SOLO PER LA DIFESA
NON PER ACQUISIRE POTENZA
VINCE MA NON SE NE VANTA
VINCE MA NON SE NE GLORIA
VINCE MA NON E’ ALTERO
VINCE MA NON E’ VIOLENTO
L’APICE DELLA POTENZA
E’ GIA’ DECADENZA
TUTTO QUESTO FA DEVIARE DALLA VIA
DEVIARE DALLA VIA FA PRESTO PERIRE”.**

TAO-TE-CHING [DAODEJING], XXX

Precisando *chiaramente* che il pensiero di Mao Zedong è *scarso* in filosofia, tuttavia la sua opera *Sulla Contraddizione* (1937, pubblicato nel 1952, ed. uff. *Xuanji [Hsüan-chi] Jen-min Ch'u-pan-she [Renmin Chubanshe]* Pechino 1951-1960, vol. II) contiene un concetto interessante.

Il pensiero di Mao Zedong si muove nell'ambito del "materialismo", ma quello detto "dialettico"; non mi soffermo su tali aberrazioni teoriche, dico solo che *non* sono materialista, pur non essendo "idealista", giacché la concezione dell' "io" da me seguita è molto diversa. La particolarità del pensiero di Mao Zedong, in ambito marxista, è l'importanza centrale che dà alla contraddizione: "Il problema del carattere universale o assoluto della contraddizione ha un duplice significato. Primo, la contraddizione è insita nel processo di sviluppo di tutte le cose; secondo, nel processo di sviluppo d'ogni cosa il movimento delle contraddizioni è presente dall'inizio alla fine" (*Sulla Contraddizione*). Per lui: "Ogni forma di società, ogni tipo di pensiero ha la sua particolare contraddizione e la sua particolare qualità" (ibid.). Qual è la particolare contraddizione del pensiero di Mao Zedong? La "dialettica" di Mao Zedong *non* è marxista, ma è quella classica *yin-yang* alla base di tutto il pensiero cinese; la contraddizione nasce dal fatto che Mao Zedong vuole unire, nel suo tentativo di *sinizzare* il marxismo occidentale, questa dialettica con la teoria marxista. Facendo questo, a mio avviso, egli svilì la teoria *yin-yang* e la rinchiuse in una forma fissa. Difatti, Mao afferma che: "Ogni processo ha un inizio e una fine, ogni processo si trasforma nel proprio opposto. La stabilità d'ogni processo è relativa, ma la mutevolezza manifestata nel processo di trasformazione in un altro, è assoluta" (ibid.); e ciò è conforme alla teoria *yin-yang*. In conseguenza di tale teoria: "la lotta tra le contraddizioni è continua e sussiste sia quando gli opposti coesistono, sia quando si stanno trasformando l'uno nell'altro" (ibid.). Ma se la lotta è continua, non può esistere una contraddizione "assoluta" fra capitalismo e socialismo, una contraddizione *fissa*.

Il lettore può *legittimamente* chiedersi *qual* è la contraddizione interna al pensiero di chi scrive. E' la contraddizione fra *l'impianto di fondo* del pensiero che passa in me *diviso* (cioè rapportato) per le circostanze *concrete* con le quali tale pensiero interagisce. E' la contraddizione tra i *Principi* e le *applicazioni, produttiva e molto feconda però se e solo se non si confondono i due piani*. Come ci ha insegnato R: Guénon, i Principi *devono e possono* applicarsi, ma *non bisogna porre le applicazioni sullo stesso piano dei Principi: ciò salvaguarda ambedue e preserva il rapporto di necessità fra i due*. Un Principio qualsivoglia *non si può mai applicare del tutto; proprio per ciò si può applicare*. Gli stolti sorrideranno, ma il saggio capirà¹.

¹ Mi concedo un *excursus* che tratta di Guénon. "Rimproverano a Guénon di scrivere come un contabile della metafisica, senza vibrazione, senz'anima. [...] Ma Guénon non faceva altro che obbedire al 'precetto iniziatico, e più particolarmente rosacruciano, secondo il quale conviene parlare a ciascuno nel suo linguaggio' (da Guénon: *Les principes du calcul infinitésimal*, Gallimard 1946, p.39 e. it. *La metafisica del numero*, Arktos 1990]" (R. Calasso: *La Rovina di Kasch*, Adelphi 1983, p. 275). Chi ha orecchie per intendere intenda...

Ma c'è un altro punto da notare: mentre Mao Zedong *asserisce* il superiore (*yin-yang*) all'inferiore (la contraddizione "materiale", il pensiero "materialista"), io faccio *l'opposto*: *yin-yang* si *applica* in una certa situazione, senza chiedersi all'interno della materialità "concreta" ma necessariamente *temporanea* e *transeunte*. Pur aiutandosi su ciò che M. Zedong ha formulato con termini moderni della teoria *yin-yang* bisogna senz'altro andare oltre. Senz'altro questa formulazione in termini moderni può essere un fatto utile per chi non ha familiarità con la più antica, ricca e complessa formulazione. Però, avendo chi scrive fatto propria la filosofia sottesa al *feng-shui*, vado alla *radice* di tale filosofia: le *Appendici* dell'*Yijing*².

Tornando a M. Zedong, egli, sempre ispirandosi alla *yinyangjia* afferma che ci sono "due condizioni: la prima è che nello sviluppo di un fenomeno ognuno dei due aspetti della contraddizione trova il presupposto della sua esistenza nell'altro ed entrambi coesistono in un'unica entità. La seconda è che in determinate condizioni ognuno dei due aspetti della contraddizione tende a trasformarsi nell'altro" (M. Zedong, cit.). Nessuna contraddizione, dunque, può esser isolata o stabile. Va poi aggiunto che è vero che, in determinate condizioni, ambedue gli aspetti della contraddizione tendono a trasformarsi nell'altro, ma i due aspetti *non* sono uguali, ed uno *attrae* l'altro. Così, M. Zedong credeva che il capitalismo fosse attratto dal socialismo, mentre proprio l'inverso era vero: anche in ciò Mao ha *completamente* sbagliato.

Ma ecco arrivare a quel che c'interessa nello studio di Mao e nel suo modo di vedere la contraddizione. Dice Mao: "In ogni caso è assolutamente certo che in ciascuna delle diverse fasi di sviluppo del processo esiste solo una contraddizione principale che svolge la funzione dominante" (ibid.). Che vuol dire "svolge la funzione dominante"? Vuol sostenere che: "Nel processo di sviluppo d'un fenomeno complesso vi sono molte contraddizioni; tra queste una è necessariamente la principale nel senso che la sua esistenza e il suo sviluppo *determinano* od *influenzano* l'esistenza e lo sviluppo delle altre contraddizioni" (ibid., sottol. mie). Questo ci porta a dedurre che: "la qualità d'un fenomeno è determinata in sostanza dall'aspetto predominante delle contraddizioni che ha occupato il posto di maggior rilievo" (ibid.).

Di conseguenza: "E' quindi necessario nello studio d'ogni processo [...] fare ogni sforzo per trovare la contraddizione principale. *Una volta trovata questa contraddizione principale*, è facile risolvere [...] i problemi" (ibid., sottol. mie). Ed è qui che Mao è caduto, ed ha sbagliato *in tronco*. Egli credeva che la contraddizione principale fosse tra socialismo e capitalismo, ma non è *mai* stato così: questa contraddizione fra capitalismo e socialismo è sempre stata *secondaria*, quella principale essendo quella fra le nazioni più ricche, poche, che fan parte di ciò che giustamente E. Luttwak ha chiamato *geoeconomia*, e la massa delle nazioni escluse

² Mi richiamo ad essa in quel libro che ho iniziato dove formulo più estesamente quel che qui accenno.

dalla geoeconomia. Ho chiamato tale contraddizione: *lotta geopolitica fra gli esclusi e gli inclusi nella geoeconomia*.

La cecità di Mao è stata grande, ed è stata tanto più grande perché Mao scriveva: “Gli *aspetti* della contraddizione, quello principale e quello secondario, *si trasformano l’uno nell’altro* e il carattere della cosa cambia di conseguenza. Se in un determinato processo o in una determinata fase di sviluppo della contraddizione l’aspetto principale è A e quello secondario B, in un’altra fase o in un altro processo di sviluppo la posizione rispettiva di questi processi si capovolge” (ibid., sottol. mia).

Compreso ciò, dobbiamo individuare qual è l’aspetto principale e quello secondario del processo di contraddizione in atto in oggi. L’aspetto *principale* è la *contesa mondiale* che ho prima detto, contesa che trova il suo punto d’emersione critica nell’ascesa dell’Asia, guidata dal Giappone non politicamente e militarmente come negli anni ‘20-’40, ma come testa di ponte economica e battistrada. E’ l’ascesa dell’Asia verso l’entrata nella geoeconomia; ed è questo il punto che gli attuali dirigenti *non* capiscono per nulla, essendosi formati nell’epoca della cosiddetta “guerra fredda”, dominata dalla dottrina statunitense del *contenimento* dell’URSS. Ora, la contraddizione USA/URSS era *secondaria*, e *mascherava* la contraddizione principale, o, per meglio dire, l’*aspetto* che oggi può emergere chiaramente³. Per la loro ignoranza di questo quadro, i nostri sedicenti “dirigenti” *non* comprendono come la contesa asiatica è oggi quella *decisiva* per la contesa mondiale *tutta*. Si sono solo riempiti lo stomaco come porci nell’epoca dominata dalla teoria del contenimento dell’URSS, ed ora siamo sull’orlo del precipizio⁴. Ora fanno molte chiacchiere rumorose, ma che non portano proprio a nulla.

Né in Europa si ha una *vera* comprensione di come la battaglia in Asia sia decisiva: vogliono solo costruirsi il loro lindo ed ordinato giardino nel quale *rinchiudersi* escludendo l’Asia. Solo negli USA c’è questa consapevolezza. Ma l’egemonia USA non ci dà nessuna sicurezza, perché gli USA son tanto ricchi d’energia quanto poveri di cultura. Come scriveva Calasso: “Un giorno gli Stati Uniti si trovarono ad essere un impero. Ma non sapevano cos’è un impero. Credettero che fosse la più grande fra le corporations” (R. Calasso: *La Rovina di Kasch*, Adelphi 1983, p. 393).

S. Huntington, nel suo “Clash of civilisations” (*non* il libro, l’articolo apparso su *Foreign Affairs* 1993) formula la dottrina dello “scontro fra culture” che, secondo l’ “Economist”, che pure dissente dalle posizioni di Huntington, è la nuova dottrina di riferimento della politica estera USA. Secondo Huntington, le popolazioni dell’Occidente devono rimanere unite, pena l’esser “impiccate

³ Da questo punto di vista, Deng Xiaoping è stato più decisivo di Mao Zedong, perché ha fatto entrare la Cina nella contesa mondiale.

⁴ Non c’è stato spaventapasseri migliore del comunismo. Il comunismo realizzato: il più grande spaventapasseri della storia, che ha protetto porci e cimici e tarli e parassiti sotto il suo mento falso. La *scusa* dello spaventapasseri ha in pratica *giustificato* ogni cosa.

separatamente” (S. Huntington: “Clash of civilisations”, *Foreign Affairs* 1993); in tale articolo, Huntington prospetta un quadro “nostradamico”: la Cina invade la sua “bestia nera”, cioè il Vietnam, mentre il Giappone rompe con Washington venendo ad una politica d’*appeasement* con Pechino, utile per gli scopi sia economici sia per il destino del Giappone, ch  il paese dello Yamato, dall’epoca Meiji, si   sempre voluto il punto di riferimento dell’Asia Orientale⁵. Ed ha tentato d’esserlo prima con le armi, poi con la penetrazione *indiretta* (*in certa misura riuscendoci*).

Ma ecco il *secondo* aspetto della contraddizione: quello *culturale*: sul quale giustamente l’ “Economist” non   d’accordo, ma per motivi *molto* differenti da quelli qui sostenuti. Ci  sul quale Huntington sbaglia *profondamente*   questo: egli oppone la cultura, in realt  *decadentissima* e suppurante, dell’Occidente a quella dell’Oriente. E’ come credere che un cadavere sia vivo perch  si agita nella vita immessavi dalla sua decomposizione; quel ch’  vero   l’opposto: poich    *un cadavere* si agita nella morta vita immessavi dagli agenti della decomposizione. Quando tali agenti avranno consumato il corpo, quest’apparenza di vita (che si manifesta *anche* ma *non* solo nell’effervescenza tecnologica) *sparir *: e ci sar  solo polvere.

In tutto questo discorso, ed   *qui* la sua contraddizione, Huntington afferma con *chiarezza* e *nettezza*, nel libro in cui ha sviluppato quanto *in nuce* nell’articolo, che l’Oriente che si oppone all’Occidente   quello che ha scelto di *deviare* dal suo *precedente* cammino per *seguire* l’Occidente moderno. Questo precedente cammino era pure quello, *mutatis mutandis*, dell’Occidente premoderno. E tuttavia,   un seguire *aggressivo*,   ci  che ho formulato altrove⁶ nella mia teoria del “judo storico” che inizia, e *non*   un caso, in Giappone, con il *nuovo corso* (come si dice in giapponese) dell’epoca Meiji⁷. L’essenza del movimento del “judo storico”   questo concetto: se vuoi opposti al nemico devi seguirlo, rovesciando la forza contro di lui; ci , *quando l’avversario spinge, allora bisogna tirarlo a noi*. Ma perch ? *Per farlo cadere sotto il peso della sua stessa forza*; e ci stanno riuscendo, da quando anche la Cina di Deng Xiaoping l’ha capito, abbandonando le brume sanguinolente dell’ottusa dottrina politica di Mao Zedong.

Cos , Huntington   in errore *totale* quando afferma che l’Occidente deve chiudersi nell’appartenenza culturale *sua*, ci  quella *moderna*, ci  quella che ha *provocato* l’attuale stato di disordine mondiale sotto il paravento dell’ordine apparente incentrato sugli USA. Quell’appartenenza culturale che l’Asia Orientale ha

⁵ E’ *anche* per evitare che ci  avvenisse, *ed oggi difatti non pu  pi  avvenire*, che si   scatenata la crisi asiatica. Purtroppo per i nostri “apprendisti stregoni”, l’onda di ritorno si   scaricata sull’Occidente stesso, ed ora minaccia la recessione mondiale : *volendosi salvare ci si perde* (cfr. il mio *Talune Brevi Considerazioni sui recenti eventi in Asia Orientale*, Giugno 1998).

⁶ Nel mio *In memoriam Deng Xiaoping* (Febbraio 1997).

⁷ *Solo* una mente dell’Asia Orientale poteva non tanto capire certi concetti, ma piuttosto *agire spontaneamente* in base a loro.

neutralizzato, e che sta tornando, come la Grande Onda di Hokusai, nei luoghi che la posero in moto due-tre-quattro secoli fa, in successive ondate.

Chiudersi in tale appartenenza vuol dire subire in pieno l'onda di ritorno scatenata in Asia. E' questo che Huntington non capisce, né lo *possono* gli attuali "dirigenti", che dunque *stan conducendo l'Occidente alla sua fine*. Essi *non possono* perché dovrebbero negare il cosiddetto "buon senso", o senso comune, del XX° secolo. "Buon senso" sedicente tale legato al culto idolatrico della democrazia, **CONTRO LA QUALE NON HA VALORE L'ANDARE DIRETTAMENTE**. Difatti: *che senso ha combattere un paravento, oppure far la lotta con un cadavere?* "Democrazia: estendere a tutti il privilegio di accedere a cose che non sussistono più" (R. Calasso, cit., p. 394) ⁸.

Il chiudersi nella cultura occidentale moderna non può dunque che acuire la crisi. Oggi l'aspetto culturale è quello secondario di quello principale, che a sua volta è quello della centralità dell'Asia nella contesa mondiale.

Ed ecco, allora, la nostra *soluzione, unica*, e che non poteva nascere negli USA. L'aspetto principale e quello secondario *son legati*, ma son ***l'uno il contrario dell'altro; il che fa sì che nell'aspetto secondario noi possiamo imparare da Meiji, e tirare quando si viene spinti. E ciò proprio perché nell'aspetto principale della contraddizione in atto sulla Terra oggi ci si deve opporre, girando la pressione quando si viene spinti.*** L'aspetto principale è LA CONTESA MONDIALE CHE SI DECIDE IN ASIA; l'aspetto secondario è IL RAPPORTO CULTURALE FRA L'ASIA E L'EUROPA.

Qui si sostiene che nell'aspetto *principale* dobbiamo *opporci* per esser presenti nella contesa dell'Asia con l'Europa e l'America (=Occidente), mentre nell'aspetto *secondario* dobbiamo noi *seguire, in un certo particolare modo e da un aspetto specifico beninteso*, l'Oriente, *non* quello moderno che incombe ormai sull'Occidente, ma quello *tradizionale* (nel senso di Guénon, beninteso, *non* nel senso di "usi e costumi", come oggi di solito s'intende *male* il termine "tradizionale"). E ciò *senza la pretesa di evitare l'onda di ritorno: questo non è possibile*. In tal caso, *quando si viene spinti si gira, cioè si devia*. Nel caso dell'aspetto secondario, invece, *quando si viene spinti si tira*.

Così, i conti tornano.

Questo è il nostro Piccolo Passaggio⁹.

⁸ E' come una zucca vuota che vermi e parassiti si sono mangiata rodandola dall'interno, cosicché all'esterno nulla sembri marcio, mentre dentro tutto lo è. In tali condizioni, non appena la zucca è sottoposta ad una minima pressione si crepa; non solo, ma, se si lascia al suo destino, si crepa da sola.

⁹ "Un Piccolo Passaggio [...] è ogni mutamento che abbia luogo *all'interno* della storia, quindi anche la Rivoluzione francese e in generale ogni genere di rivoluzione" (E. Jünger: *Avvicinamenti*, Multhipla 1982, p. 262). Ma il Piccolo Passaggio riguarda pure, anzi di più, le questioni culturali. Ad esempio, Jünger parla della prima delle *Nozze di Figaro*, preannuncio della Rivoluzione Francese: "La rappresentazione delle *Nozze di Figaro* segna un Piccolo Passaggio. Un nuovo stato sociale comincia a dispiegarsi, la società si dà una nuova forma" (ibid.).

Allo stesso modo, l'interesse per l'Oriente degli anni '60-'70, *sebbene gravato di grossi errori*, ma che sarebbero divenuti peggiori negli anni '80-'90, *era un segno preclaro dei futuri eventi in marcia dopo la pausa degli anni '82-'89*.

“Gli imperi nascono e muoiono”, inizia così un classico cinese, la *Storia dei Tre Regni*. Che l’Occidente moderno termini non è per niente una cosa negativa in sé; anzi, è come un cadavere che dev’essere bruciato perché i germi che reca in sé sono potenzialmente patogeni e *venefici*¹⁰. E’ una crisi per chi ha seguito l’ebbrezza nata dalla Rivoluzione Francese (e poi, *mutatis mutandis*, da quella Russa). “L’ebbrezza di partecipare al movimento in avanti, *come se l’onda non fosse del mare ma della propria volontà*, fu al lungo considerata una generosa illusione, ma alla fine nauseava le menti lucide [...]. A quasi due secoli di distanza [pubblicato nel 1983] da quel grandioso inizio, è un’illusione *che merita soltanto il disprezzo* – e ancora nutre la buona coscienza dell’*intelligencija* occidentale (ma è un Occidente che fascia il mondo come un nastro adesivo)” (R. Calasso, op. cit., p. 83, sottol. mie). Dopo l’ ’89 quel che è finito è proprio quest’illusione, diventata *insostenibile*. E’ un percorso *chiuso* e terminato: è la fine “dell’ingegneria sociale” (F. Fukuyama)¹¹, cioè *la fine della spinta iniziata con la Rivoluzione Francese*; ed è l’inizio dell’emersione di un tema tutto diverso: *la contesa totale per l’ordinamento da dare alla Terra, ormai riempitasi, cioè di cui sono stati raggiunti i limiti*. Gli attuali dirigenti *non* sono preparati a questo cambiamento.

¹⁰ Venus è la Stella della Sera, quindi la Stella dell’Occidente. Essa è il *Nomen* segreto di Roma, e quindi è l’aspetto *buono* dell’Occidente *tradizionale*, ma, per *deviazione* e successiva *decadenza*, è divenuto il *male* che l’Occidente ha sparso per il globo. D’altra parte, *l’ambivalenza* è *insita in Venere stessa*, che vuol dire *venerare* e *veneficio*, *venenum*.

¹¹ E’ questo che *non* è stato ben compreso di Fukuyama. La “fine della storia” *non* è un’affermazione che egli faccia “in assoluto”: è la fine del percorso iniziato con la Rivoluzione Francese, giunto al suo termine per aver avuto successo. E’ una classica “crisi da successo” (cfr. il mio *Matteo Ricci e la Cina della dinastia Ming*, dove il tema si applica alla dinastia Ming), crisi che *impone* un cambiamento di rotta, salvo trasformare il *successo* in *rovina*. Anche il moto iniziato da Meiji in Giappone ebbe un rivolgimento analogo. In linea generale, si può affermare che *storicamente* questi processi di rivolgimento *non sono mai stati dominati*.

Ma non c'è solo il Piccolo Passaggio. Tuttavia, prima di arrivare al Grande Passaggio, che va *ben* oltre il presente breve scritto (e che, d'altra parte, pur non potendo non lasciar tracce, non può certo rinchiudersi in un'espressione qualsivoglia), occorre qui far qualche precisazione, indispensabile a chiarificare i *limiti* entro i quali si può eventualmente operare¹².

Prima ho alluso al *feng-shui*, la cui *filosofia* sottesa è alla base della riflessione presente. Ora, date le “pseudo-idee” oggi diffuse, molti considerano il *feng-shui* una specie di “religione”, ma ciò significa prendere per “religione” quel ch'è *scienza* nel senso più generico e tuttavia etimologico del termine, vale a dire: studio della Natura pure *oltre* il suo aspetto *corporeo*. Scienza, dunque, ma *tradizionale*, ed è *questo* il punto veramente difficile da accettare per la mentalità “moderna”; una scienza, poi, che rimanda e fa riferimento ad una filosofia, che è poi quel che c'interessa direttamente. In che senso “tradizionale”? Nel senso che tale scienza, in specie nella sua parte *filosofica*, ma *non solo* lì, fa riferimento ad una “trasmissione” d'origine “non umana” (*traditio* da *tràdere*, in latino verbo che deriva da *trans*, attraverso, dare, cioè *dare* attraverso, consegnare). Quindi, una scienza che non si basa solo su esperimenti, metodi e formalismi descrittivi matematici, ipotesi teoriche, ma che reca in sé un *nucleo* di *Principi*. Però ciò non riguarda direttamente l'interiore dell'uomo e l'aldilà (religione), ma la Natura (scienza), Natura concepita *qualitativamente*.

La confusione può essere stata favorita dal fatto che il *feng-shui* è stato incorporato nella religione taoista. Epperò, nell'epoca Han (206 a.C. – 220 d.C.) il *feng-shui* faceva parte del Confucianesimo religioso, in specie nell'interpretazione di Dong Zhongshu [Tung Chung-shu]¹³, per passar poi alla religione taoista nata col finire della dinastia Han e col cosiddetto Medioevo cinese (220-589). In realtà, i *Principi* del *feng-shui*, come dottrina, cioè il *nucleo* suo, rimandano alle *basi* della civiltà sinica: per tal motivo quel “passaggio” poté avvenire. Ma tale dottrina deve confrontare con la situazione del “mondo dell'uomo” (*mànava-loka*) attuale.

In tal senso, precisando ancor meglio il nostro pensare, ci son due concezioni della Natura: la prima, *quantitativa*, che riduce tutto a corpo e lo descrive matematicamente; la seconda, *qualitativa*, che riconosce l'esistenza di gradi non

¹² Sono in realtà i limiti cui vien sottoposto **ogni** operare “umano”, **ogni** umana intrapresa nella situazione *data*, cioè in relazione ai contenuti *nascosti* e alla dimensione *verticale* che non può non **interpenetrare** l'umano agire (che piaccia o non).

¹³ Si tratta di un membro del cosiddetto “testo nuovo” (*xinwen*), in realtà il più *conforme* allo *spirito* di Confucio e Mencio. Vinse il cosiddetto “testo antico” (*guwen*) per quell'apparente paradossale agire per il quale chi vuole alterare qualcosa di tradizionale si richiama sempre all'antico, però *alterato* e *ridotto*, senza poter dare, cioè la *ricchezza* e vastità di senso delle *origini*. Si veda il Protestantismo in Occidente. Questa vera e propria *riduttività* si ripresenterà in Cina alla vigilia dello scontro con l'Occidente alla fine del XVIII e nel XIX sec., ma non più con la legittimità dell'epoca Han, perché intanto il tempo non era passato invano, e la Cina era in decadenza. E' la cosiddetta scuola della “conoscenza pratica” (ed altri orientamenti volti al solo mondo sociale): questi avranno grande influenza nel divorzio consumatosi nel XX sec. Fra la Cina stato e larghe fasce di popolo, e la Tradizione sinica nella forma cinese. Ma sul ruolo negativo di tali scuole cfr. il mio *Matteo Ricci e la Cina della dinastia Ming*.

La strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni.

corporei d'energia. In tal concezione. La matematica quantitativa e descrittiva ha il suo posto, ma un posto molto minore che nell'altra concezione.

Ora, noi optiamo *decisamente* per la seconda concezione, che, *per i nostri bisogni presenti*, riconosciamo espressa nella filosofia sottesa, nella dottrina della pratica del *feng-shui*. Questa dottrina vien fatta nostra *con tutto quel che tale filosofia implica*. Pertanto applicata in tutta la sua estensione. Un *feng-shui*, dunque, ben diverso da quello unicamente individuale, che però non neghiamo per nulla, forma individuale di applicazione che va diffondendosi anche in Occidente oggi, e che in Cina, continentale o no, è durata sino al presente.

Secondo la dottrina del *feng-shui*, la Terra intera è traversata da correnti sottili, dette le *vene del Drago*. Il **Drago** ne è il *generatore*, le *vene* i *canali*. Le vene portano delle *correnti che il mondo moderno ha del tutto sovvertito*. La sovversione iniziò con la ferrovia; difatti nella dottrina le linee continue generano *shaqi*. Ma non c'è solo questo: è anche la posizione delle linee ferrate che è importante; difatti, ci sono veri e propri punti nevralgici d'emersione delle correnti sottili - "vene del Drago": sono i punti nei quali le "influenze erranti" si comunicano con particolare facilità con/al/nel mondo corporeo. Del resto, si sa che nella Cina del Celeste Impero interi villaggi si tassarono per togliere i binari della ferrovia: non a caso.

La sovversione, iniziata con la ferrovia, e stata fatta continuare con il reticolo elettrico, le strade col bitume, le telecomunicazioni, l'energia nucleare. I punti, chiusi o deviati, non hanno certo fatto sparire quelle influenze erranti. Che fine hanno fatto, allora? Discorso interessante, che però qui non si può approfondire¹⁴. Quel che conta notare è che è come se si sapesse dove far passare la ferrovia in corrispondenza o vicinanza con quei punti. Certo, vi può essere un'affinità naturale fra la ferrovia, la via *ferrata*, ed il passaggio delle vene del Drago, affinità collegata al *ferro*. Senz'altro vi è questo; ma sarebbe molto ingenuo non vedere una seppur lontana volontà direttrice. Difatti, non è per nulla necessario esser pesanti o sempre presenti; talvolta basta una parolina...

Se così è, queste conoscenze dovevano sopravvivere in forma *degenerata* in Europa. Se così, dovevano un tempo essere *legittime* conoscenze tradizionali. Che i Romani antichi sapessero di tali cose davvero è "preclaro"; ma *non* da noi nei paesi neolatini son sopravvissute tali conoscenze, per molti motivi riassumibili in due ordini di considerazioni: 1) il magismo presente da noi è sempre stato più debole, più combattuto, più ostacolato che nei paesi non neolatini; 2) il magismo *forte* che però da noi è per lungo tempo continuato ha radice di tipo *ermetico-neoplatonico*, quindi Grecia, Egitto, Caldea, Qabbalà, influssi arabi, ed è un magismo *evocatorio*. La nostra radice è squisitamente mediterranea (sebbene il sapore di questa radice *non* è sempre stato squisito...). L'accento *non* è sulle influenze erranti, ma su altri tipi d'influenze non corporee. Lo stesso simbolo del

¹⁴ Nella misura del possibile approfondisco tali temi in un libro che sto scrivendo, sempre che le circostanze mi portino a terminarlo.

Drago non ha lo stesso valore che nella dottrina e nella pratica del *feng-shui*, né si trova presente allo stesso titolo¹⁵.

Nei paesi germanici, per motivi *differenti*, nemmeno vi è questo tipo di tradizione. Rimangono *solo* i paesi celtici. Prova: il magismo vi è sempre stato *particolarmente* diffuso, e sino ad oggi, sebbene in forma decadente; il simbolo del Drago vi è sempre stato particolarmente diffuso, e *non* il Drago dell'Ermetismo, ma *il Drago come potenza vitale: dunque il Drago del feng-shui!* Prova del nove: nei paesi celtici *il drago è il simbolo del Re; non solo, ma il comportamento del Re si lega con i moti celesti e le precipitazioni meteorologiche, quindi con la Terra e la sua fecondità. Come in Cina!*

Ora, la ferrovia è nata in Inghilterra. In questo paese è nata la Rivoluzione Industriale. In questo paese il retaggio celtico *decadente* ha incontrato l'attività e la determinazione germaniche alla fine del XVIII come, su *tutt'altro* piano e nella *giusta* direzione, tale incontro era successo nel Medioevo (ed è il *mythos* di Re Artù). E' dunque possibile che quel che in questo scritto si sostiene sia realmente stato. La forma negativa e decaduta (la ferrovia) ha incontrato e si è scontrata con quella ben più vicina all'origine che si era preservata in Cina. Che poi tutto ciò non possa per sua natura esser provato con documenti alla mano è *vero*, ma è *un altro discorso*. Il sapere *indiziario* è fondamentale: dalle tracce si riconosce la preda; un tempo ciò era ragione di vita o di morte: lo è ancora oggi, ma in senso ben *diversa*...

La dottrina che qui si sostiene come *sfondo* come si è visto può essere applicata oggi, con risultati rivoluzionari senz'altro. Ma tale filosofia deve accompagnarsi con un "impatto" *etico*, una riforma "morale". "Le riforme morali sono tentativi di scuoterci il sonno di dosso. [...] Essere svegli significa essere vivi" (H: D: Thoreau: *Walden o Vita nei boschi*, BIT 1995, pp. 92-93). E ciò sia detto senza *per nulla* condividere l'idea della "disobbedienza civile" di Thoreau, che è ancora *sonno*. La violenza talvolta è necessaria, e gli eserciti possono servire, pur non dovendosi esser militaristi. A tal proposito, la penso come l'eremita Xu Wu-Gui nel Chuang-tzu: "Il Signore di Wei gli disse: '[...] Vorrei risparmiare il mio popolo e mettere in pratica la giustizia sopprimendo le mie forze militari. E' una cosa desiderabile secondo voi?'"

¹⁵Il Drago nell'Ermetismo ha un altro senso ed un altro valore che nel *feng-shui*, un senso assai simile al Drago nell'alchimia cinese. E il drago imperiale cinese? *E' il Drago del feng-shui manifestato nel mondo umano, pertanto la fine del Celeste Impero ha segnato la fine del dominio sulle influenze erranti, dominio simbolicamente esercitato dal Figlio del Cielo che siede sul Trono del Drago*. Notare: il **Trono** è del **Drago**, **non** colui che vi siede **su**. L'Impero Celeste è un gioiello che, nelle mani sbagliate è o sprecato o gettato ed usato per la soddisfazione delle pulsioni elementari dell'individuo; ma, nelle giuste mani, risplende.

A questo punto, se il Drago è questo, come meravigliarsi che la persona di colui che occupa il Trono del Drago abbia influenza sul clima e debba seguire un preciso rituale? La Tradizione sinica (e cinese) è *assolutamente coerente*; è un quadro *preciso*. Tra l'altro, il Drago è legato alle piogge ed ai fiumi.

La cosa *interessante* è fare il contrario: applicare tale quadro al mondo moderno. Ed allora si ottiene quel che qui ho potuto solo abbozzare. Applicando tale dottrina, però, *il mondo che conosciamo e che abbiamo sotto gli occhi non può più essere lo stesso*. Perciò dico quest'applicazione **rivoluzionaria**.

‘Non è affatto desiderabile’ disse l’eremita Xu. ‘Risparmiare il popolo significa cominciare a rovinarlo. Disarmare con il pretesto della giustizia è fonte di un nuovo riarmo. Se agirete così non avrete successo, perché ciò che è troppo perfetto è causa di mali. [...] Ogni apparenza di virtù genera negli altri l’ipocrisia. [...] Quando un principe semina la morte fra i suoi vicini e s’impadronisce delle loro terre per accrescere la propria ricchezza e la propria influenza senza sapere se la sua guerra è un bene, dov’è allora la sua vittoria? Se non potete evitare di agire, coltivate la sincerità del vostro cuore, obbedite alla legge del Cielo e della Terra e non violatela mai. [...] Perché volete sopprimere la vostra forza militare?’ (Zhuangzi [*Chuang-tzu*], Adelphi 1982, pp. 221-222). Così, la vera riforma “morale” non è apparenza di virtù, non è ipocrisia, ma **sincerità**. Il che, a volte, implica pure un’adamantina chiarezza, un “rigore adamantino; rigore che, in determinati casi, è la sola carità possibile” (F. Schuon: *L’esoterismo come Principio e come Via*, Mediterranee 1984, p. 187). Il fondamentale è che la punizione non sia data *mai e poi mai* per desiderio individuale, ma sempre per ragioni oggettive: quell’uomo agisce male, *quindi* può esser punito, quella civiltà *perturba* l’ordine della Natura, *perciò* si *attira* la punizione del Cielo. Tale punizione può essere diretta o indiretta, che si attui per intermediari o non, e che tali mezzi siano umani o non.

Andrea A. A. Ianniello
Marzo-Aprile 1997, revisione
Con aggiunta di note del 02/10/1998 A.D.
Giorno dedicato agli angeli custodi
Ora del Gallo (Yu)